



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Messaggio alla Diocesi per la festa di S. Filippo Neri
nel quinto centenario della sua nascita**

Ivrea, 19 marzo 2015,
solennità di S. Giuseppe,
XXV anniversario della visita
di san Giovanni Paolo II alla Diocesi

Carissimi Fratelli e Sorelle,

ho sinceramente apprezzato i sentimenti con cui alcuni hanno pensato ad una celebrazione per il 40.mo della mia Ordinazione sacerdotale che ricorre quest'anno, e sono loro grato; ma preferisco esprimere la mia riconoscenza al Signore insieme agli altri confratelli di cui, nella Messa crismale del Giovedì Santo, ricordiamo significativi anniversari dell'Ordinazione.

Grande dono per me è se quest'anno, ricorrendo il quinto centenario della nascita del mio Padre san Filippo Neri, anche la diocesi Eporediese – come altre in Italia e nel mondo – rivolgerà un particolare pensiero alla splendida figura di questo prete che con la sua opera di evangelizzazione davvero nuova «cambiò il volto dell'Urbe» tanto che a lui solo, tra molti grandi santi in essa vissuti non soltanto nella sua epoca, è stato dato dai Pontefici il titolo di “Apostolo di Roma”.

**Vi invito alla S. Messa in Cattedrale
il 26 maggio, alle ore 21.**

1. San Filippo sarà con noi anche con una reliquia del suo cuore che ricevette una misteriosa fiamma dello Spirito Santo e fu da essa abitato: «*singolare carisma di carità* – disse il ven. Pio XII – *onde l'Apostolo di Roma fu da Dio privilegiato con la visibile dilatazione del cuore: prodigio nuovo*».

Era la Pentecoste del 1544. Giovane e ancora laico, egli stava pregando nelle Catacombe di S. Sebastiano, un luogo caro che gli evocava la Roma sacra di Pietro e di Paolo, il sacrificio dei martiri, l'eroica professione della fede.

Il Concilio di Trento era iniziato da pochi mesi. Senza mai parlare di riforma, Filippo la visse in profondità da laico fino a trentasei anni e da prete nei rimanenti quarantaquattro. Giunto a Roma ventenne, le sue prime esperienze di apostolato laicale coincidono con le prime determinanti iniziative di riforma intraprese *in capite* da Paolo III: la creazione della “Commissione cardinalizia” nel 1535, il “Consilium de emendanda Ecclesia” nel 1537, preludio del Concilio; ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1551, quando il Concilio riapriva i suoi lavori; e nel 1564, il primo anno dell'epoca post-conciliare, diede inizio alla Comunità di preti suoi discepoli, che costituì – come hanno sottolineato gli storici – un significativo esempio di riforma del Clero secolare.

La vocazione che sempre Filippo aveva sentito vibrare nella sua anima era l'incontro pieno con quel Cristo di cui dirà, ancora al momento di riceverlo nel viatico: «*Chi cerca altro che Cristo, non sa quel che si voglia; chi cerca altro che Cristo, non sa quel che dimandi. Christo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità*».

Tutto il suo apostolato attingeva a questa fervida esperienza; la sua ricca umanità, consegnata alla Grazia, mostrava un'incomparabile passione per la vita e il destino di tutti quelli che incontrava.

L'impegno per la salvezza delle anime, movente di tutta l'azione della Chiesa, tornava a risplendere, in quei tempi, di nuova luce. «*Il concetto nuovo – scrive lo storico H. Jedin – era che la "salus animarum" era concepita come idea centrale della Chiesa, come principale legge non scritta. S'imparò che [...] occorreva trovare delle guide e dei medici di anime per il popolo cattolico*».

2. «*Ardeva di desiderio di tirare le anime a Christo*» afferma di Filippo il Gallonio, suo primo biografo.

Nasce di qui, in un clima di letizia e di intensa vita spirituale, l'Oratorio: preghiera, ascolto e conversazione sulla Parola di Dio, preparazione a ricevere degnamente i Sacramenti, formazione alla vita cristiana attraverso la storia dei Santi e della Chiesa, opere di carità a favore dei più poveri: «*per promuovere continuamente al bene*», come testimonia uno dei primi, il futuro cardinale Francesco M. Tarugi, che divenne nell'Oratorio da cortigiano a fervente uomo di fede. Ma è soprattutto il ministero della Confessione il campo di apostolato in cui Padre Filippo spese le sue forze fino alla sera del giorno in cui chiuse gli occhi sulla terra.

Nel «*tirare le anime a Christo*» gli giovarono sicuramente l'attrattiva singolare che su tutti faceva presa, il calore umano, la mitezza e soavità, la letizia a cui era improntato ogni suo gesto, ma si vedeva che la sua personalità era potenziata dall'ardente esperienza di Cristo in quel divino Spirito che gli aveva dilatato il cuore.

Fu questo il «*secretum*» che fece di Padre Filippo uno splendido maestro. Innamorato della preghiera intima e solitaria, egli insegnò nell'Oratorio la preghiera più fraternamente comunitaria; fortemente ascetico nella sua penitenza anche corporale, propose l'impegno della mortificazione interiore, improntata alla gioia e alla serenità del gioco, l'umiltà di cui diceva: «*è quanto Dio più apprezza nell'uomo*»; appassionato annunciatore della Parola divina, fu predicatore tanto parco di parole da ridursi a poche frasi quando la commozione, soprattutto negli ultimi anni, più non gli permetteva di parlare.

Fu «padre» e la sua paternità – così rispondente al bisogno insopprimibile dell'uomo, che è figlio fin nel più profondo del suo essere – traspare da tutto il suo agire: «*segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno, la loro coscienza e la loro libertà. Fu autentico "maestro di anime" non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin in profondità del suo essere*» (G. Carriquiry). «*Il suo programma spirituale si nutre di fiducia nella natura umana, si caratterizza per l'equilibrio del rapporto tra Dio e l'uomo, tra natura e grazia, rifugge dai toni foschi ed accigliati, si illumina di festosità e di gioia. Questo programma è influenzato dall'umanesimo cristiano, il cui retroterra teologico è il principio che la grazia non sopprime la natura ma la sana, la irrobustisce, la perfeziona*» (M. Marcocchi).

Per gli Oratoriani d'Italia è motivo di gioia che nell'anno centenario della nascita del fiorentino Filippo proprio in Firenze si celebrerà il Convegno Ecclesiale che, in relazione al tema «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*», affronterà le «*sfide nuove che chiamano in causa la nostra passione educativa, la nostra intelligenza e creatività pastorale, per promuovere l'incontro tra le persone e il Vangelo di Gesù, che rende piena la vita e le dà significato*».

3. L'epoca in cui Filippo visse conobbe la tentazione di «naturalizzare» la Grazia, riducendo tutto all'umano. Egli testimonia che la felicità dell'uomo è vivere la consapevolezza di essere figlio di

Dio, arricchito della vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo, lanciato in una avventura di giovinezza spirituale destinata a realizzarsi non "fuori dal mondo", ma in esso, come il Santo ebbe a dichiarare a chi domandava, a lui prete, da quanto tempo avesse lasciato il mondo: *«in verità, non l'ho mai lasciato»*.

Ma un'altra tentazione si affacciava sulla scena, come reazione alla mondanità imperante: sfidare bellicosamente il mondo che non si lascia incontrare da Cristo. Filippo stimò la santità di vita di fra Girolamo Savonarola – morto a Firenze, sul rogo, pochi anni prima della nascita di Filippo – ma tutto il suo apostolato è l'antitesi del metodo savonaroliano. L'Oratorio portò l'impronta dell'anima di Filippo eccezionalmente interiore e della sua mente straordinariamente aperta; un apostolato animato dal più puro affetto per l'uomo concreto, incontrato nella realtà della vita, non vagheggiato alla luce dell'ideologia.

Fin dai primi anni della sua presenza in Roma, l'apostolato che sempre esercitò fu quello dell'incontro in cui fioriva una amicizia: *«Si accostava alla spicciolata ora a questo, ora a quello e tutti divenivano presto suoi amici»* (Bacci). Ama la



spontaneità, rifugge dall'artificio, sceglie i mezzi più divertenti per educare alla virtù, ma è ben lontano dal "buonismo" e dal proporre un esercizio che esclude l'impiego della volontà nella decisa accoglienza di Cristo con tutte le implicanze che ne derivano.

«Alla base di tutto c'è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, si fonda su un avvenimento e un incontro accessibile a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accogla con stupore di bambini» (Carrquiry).

Sta qui il grande segreto della santità di Filippo e della straordinarietà della sua opera di laico e di prete. Sta qui anche il metodo filippino che san Giovanni Paolo II ha stupendamente delineato: *«L'incontro con Cristo, vissuto e proposto da san Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare una esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di una esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!»*.

Carissimi Fratelli e Sorelle, è mio desiderio condividere con tutti voi – in una intensa giornata di preghiera per le vocazioni sacerdotali – l'affetto e la riconoscenza che ho verso il santo nella cui Congregazione sono diventato prete, alla cui scuola – con troppo scarsi esiti: lo riconosco realisticamente – ho cercato di formarmi e al quale, per un tempo, sono stato dato come indegno successore.

Con la più cordiale Benedizione, nel Cuore di Cristo e di Maria, e anche nel cuore di Filippo,
affezionatissimo

† Edoardo, vescovo